IL PICCOLO esce tutti i giorni alle ore 5 ant. Il supplemento PICCOLO della SERA nei giorni feriali alle ore 5 pom., nei giorni festivi avanti mezzodì. Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. Abbonamento per Trieste, franco a domicilio due volte al giorno f. 1.20. Per la Monarchia a -u. trimestre, edizione del mattino f. 2.85; mattino e sera con una spedizione al giorno f. 4.50, con due spedizioni al giorno f. 5.50. Per i paesi dell'Unione postale, l'abbonamento costa meno prendendolo alla Posta; all'Amministrazione con spedizione diretta costa: trimestre, mattino Lchi 10; mattino e sera Lchi 13.50. — Tutti i pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

[illegible] vengono misurate col [illegible] da 7 punti; ogni riga ha la larghezza di 64 millimetri ed è alta millimetri 2½. — Prezzo per ogni riga di spazio: avvisi di commercio e industriali soldi 10, comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 50, notizie e avvisi avanti la firma del gerente f. 2 la riga. — Avvisi collettivi soldi 2 la parola, minimum soldi 20. Tutti i pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quando anche non inseriti. — Uffici: Piazza delle Legna N. 2. Telefono Redazione N. 227. Telefono Amministrazione N. 800.

Anno XVII. Primo quarto - Leva il sole ore 6.37, tramonta ore 5.47 — Trieste, Sabato 5 Marzo 1898. — Oggi: S. Eusebio. — Domani: S. Federico. — N. 5900

IL CINQUANTENARIO DELLO STATUTO ITALIANO

(Nostri telegrammi particolari)

In Campidoglio.

ROMA 4 (N). Da stamane l'entusiasmo è andato continuamente crescendo. Tutta Roma è per le strade della città. Le vie del Quirinale, Nazionale, Plebiscito e dell'Ara Coeli, che conducono dalla Reggia al Campidoglio, cosparse della tradizionale arena gialla, ornate coi pennoni e con gli stemmi delle città italiane e gremite di popolo, hanno un aspetto veramente imponente. Fin dal tocco è impedita la circolazione e le truppe stentano a schierarsi per far ala al passaggio dei Sovrani.

I tre palazzi del Campidoglio, riuniti come per la venuta dell'imperatore Guglielmo nel 1888, costituiscono un insieme artistico e solenne al tempo stesso. I colori nazionali, le bandiere rosse e gialle di Roma e gli stendardi dei rioni sventolano gaiamente attorno al palazzo Senatorio, a quello dei Conservatori ed al Museo. Sulla gloriosa torre Capitolina spicca la fatidica stella d'Italia, sulla quale s'erge la bandiera tricolore. All'ingresso del palazzo dei Conservatori, ove scenderanno i Sovrani è stato collocato un balducchino di velluto cremisi con frange dorate, sormontato dallo stemma sabaudo. L'interno e lungo tutto il Museo è stato ornato con piante e fiori fornite dal cav. Palice, direttore dei giardini municipali.

L'aula capitolina è completamente trasformata. In fondo, ove abitualmente si trova il banco per il Sindaco e per la Giunta, sorge imponente il trono tutto in velluto e damasco cremisi con in alto la corona reale ed ai lati le aquile di Savoia. Sotto sono le seggiole dorate pel re, per la regina e pel conte di Torino. Nella parete di rimpetto si ammira la lupa romana con Romolo e Remo, avente da un lato un'allegoria della Repubblica romana del 1848 e dall'altra una che ricorda l'entrata degli italiani nel 1870 - l'alfa e l'omega della liberazione di Roma. Il tutto è circondato dai gonfaloni della città, mentre lungo le altre pareti si ammirano, provando commossi un sentimento di venerazione, le bandiere della Toscana, del Lombardo-Veneto, del Piemonte, del Napoletano, della Sicilia e della Romagna mandate in dono al Municipio di Roma nel 1870. Intorno e di fronte al trono si trovano i posti speciali per tutti i dignitari e per le alte cariche dello Stato, per il corpo diplomatico, per il Parlamento, per gli ufficiali superiori dell'esercito e dell'armata, pei Sindaci delle principali città appositamente venuti, ecc.

Lungo la cordonata del Campidoglio e in piazza dell'Ara Coeli sono schierate parecchie centinaia di associazioni con le bandiere.

La dimostrazione popolare ai reali.

Poco prima delle tre, preceduto da un drappello di corazzieri nelle loro splendide uniformi, parte dal Quirinale il corteo reale, composto delle aristocratiche berline di gala. Lungo tutto il percorso è un'acclamazione continua, continue grida di viva il Re! viva la Casa di Savoia! Viva lo Statuto! viva l'Italia una e indipendente! Cappelli e fazzoletti s'agitano in aria, mentre le bandiere delle Società si abbassano in segno di saluto. Il forte di Castel S. Angelo spara 101 colpi di cannone ed il tradizionale campanone del Campidoglio annunzia coi suoi rintocchi che i Sovrani stanno per salire il sacro colle.

Il Re, la Regina ed il Conte di Torino, visibilmente commossi per l'accoglienza fatta loro, sono ricevuti sulla piazza del Campidoglio dal sindaco principe Ruspoli, dalla Giunta e dal Consiglio, meno i pochi rappresentanti il partito clericale.

I Sovrani traversano il Museo, dove sono schierati nei loro storici vestiti i fedeli, i paggi e gli staffieri municipali. Nella grand'aula del Consiglio il Re è ricevuto da una triplice salva di applausi che dura circa dieci minuti, durante i quali la bella e maschia figura di Umberto si inchina ripetutamente in segno di ringraziamento alla scelta assemblea entusiasmata.

I Sovrani stringono affabilmente la mano e conversano pochi minuti coi ministri, coi sottosegretari di Stato e con gli altri dignitari dello Stato e del Parlamento presenti.

Gl' indirizzi.

Fattosi silenzio il vice-presidente del Senato, senatore Cremona e l'on. Biancheri, presidente della Camera, leggono gl'indirizzi che già conoscete, salutati da applausi.

Il discorso del sindaco.

Prende quindi la parola il sindaco di Roma, principe Emanuele Ruspoli. Eccovi il discorso ch'egli rivolge al Re:

Sire! Su questo colle capitolino ove maturarono i nostri destini; fra le gloriose vicende che qui si svolsero, la storia registrerà anche questa affermazione del patto che sanzionò i diritti costituzionali fra il re e il popolo. Il primo raggio delle popolari franchigie partì da Roma, e per un momento parve che come un sole dovessero irradiare sull'Italia intera. Ma ben presto le nubi della reazione si addensarono sul nostro cielo, e malgrado gli olocausti dei martiri e il valore dei soldati, malgrado le eroiche difese delle città italiane, la tempesta travolse le conquistate franchigie. Solo nel reame del padre vostro, rimasero incrollabili; e per più di dieci anni, l'Italia potè ammirare una sua libera provincia, nell'unione degli intenti fra il popolo e il re, che mantenne intatti i diritti nazionali, senza misurare i pericoli, senza alcun pensiero per la propria fortuna, con la fede di chi non indietreggia innanzi ad alcun sacrifizio. Permettete che rammenti in quest'aula senatoria, ove si sono riuniti la prima volta i rappresentanti delle grandi istituzioni dello Stato e dei Comuni italiani, le nobili parole che il presidente del primo Senato, dirigeva al magnanimo vostro avo: „L'Italia è fatta nazione; essa segue il generale movimento europeo, ricomponente le naturali e storiche associazioni, disordinate dalla politica". Da quel giorno dunque lo Statuto non volle dire soltanto „libertà" ma „grandezza e unione dell'Italia". Pietra angolare su cui sorse l'edificio dell'unità nazionale, lo Statuto traversò immutabile la seconda metà di questo secolo. In nessuna epoca della storia si videro come nel secolo nostro, rivolgimenti così profondi nell'ordine materiale e nell'ordine sociale e politico. Fu un secolo di lotte e di vittorie sulle forze della natura, sottomesse dalla scienza e dalla volontà dell'uomo; e di lotte per l'emancipazione nei rapporti sociali, che uguagliarono i diritti e livellarono le classi. Eppure in mezzo a tante e così grandi e profonde commozioni, in mezzo alla rivoluzione che si operò nella sfera dell'umana attività, mentre i cuori e le menti, si abbandonavano ai più audaci desideri, inebriati dal successo meraviglioso di ogni tentativo dell'umana energia, lo Statuto restò incolume, ed assicurò lo svolgimento di ogni legittima facoltà, e di ogni diritto; radunò le sparse membra d'Italia, e sulla sua base si svolse l'epopea che portò al trono la vostra Casa qui in Campidoglio.

Sire! E' scorso mezzo secolo dal giorno in cui l'avo vostro magnanimo, inalzava lo stendardo della libertà a difesa dei diritti del popolo. I potentati d'Italia lo seguirono esitanti nel cammino intrapreso, ma non seppero mantenere all'indomani le promesse della vigilia. Solo i Savoja non ebbero che una parola e una fede: la fede nella libertà e nell'avvenire della patria Una e grande. Tre generazioni della vostra Casa furono soldati dell'indipendanza della patria: Carlo Alberto, Vittorio e Ferdinando di Savoja, Umberto e Amedeo di Savoja sguainarono la spada e offersero il loro sangue in difesa della libertà e dell'unità nazionale. Ed ora i giovani principi, che sono il vostro affetto e il vostro orgoglio, affidano i cuori di chi ama l'Italia, che nelle vostre mani, Sire, stanno sicuri il nostro onore e il nostro diritto".

Il discorso del principe Ruspoli viene interrotto da vive approvazioni e salutato infine da caldi applausi.

Quindi risponde il Re. Il momento è davvero solenne. Tutti pendono dalle sue labbra. Un fremito patriottico sembra agitare quell'accolta di quanto di ha di più notevole il nostro paese.

Il discorso del re.

Il re, in piedi, legge, a voce alta, sebbene alquanto rauca, il seguente discorso:

„In questo giorno memorabile, da questo colle consacrato a gloria immortale, volgo il primo pensiero al mio magnanimo avo, e al padre della patria *(vivissimi applausi)* poichè per l'opera loro si iniziò e compì il Risorgimento nazionale. Vi ringrazio per gli omaggi resimi, giustamente ispirati alla più profonda gratitudine verso quei due grandi, che sorretti dal forte volere di tutto un popolo, diedero all'Italia l'indipendenza, l'unità e la libertà. *(bene, applausi)*. Il mio animo esulta al ricordo delle origini delle nostre istituzioni, sacre a me e ai miei predecessori. Per virtù di queste istituzioni, riaffermate dai plebisciti, le sparse genti italiche si ricomposero a nazione, e la fede nell'Italia risorta, ci ha condotti a Roma. In nome di questa fede, che ci guiderà ai più alti destini, saluto i generosi che alla patria dedicarono il fervido e fecondo pensiero, la potenza dell'ingegno, l'azione mirabilmente audace, e quanti altri gloriosi e ignorati duci e soldati che col sacrificio della vita, nell'esercito, nell'armata o fra le schiere dei volontari *(bene)* concorsero alla nostra liberazione *(vivi e prolungati applausi)*. Ho voluto convocarvi in Campidoglio, perchè da qui, ammirando le magnificenze della città eterna, opera di due civiltà che da Roma illuminarono il mondo, innalziamo voti a Dio, che volle unita l'Italia, affinchè la patria sia prospera e grande. Fra i maestosi avanzi della grandezza antica, non ci sembri modesta la grandezza nuova. L'antica fu per lo spirito del tempo, universale; la nuova è nazionale. Dalla prima si ebbe l'Italia romana; dall'altra Roma italiana *(bene; applausi calorosi, prolungati)*. Fu quella effetto della forza, questa è espressione del diritto; e, come ogni diritto, Roma italiana è inviolabile *(vivissimi applausi)*.

„Signori senatori, onorevoli deputati, signori sindaci! A noi non parleranno queste sublimi memorie del predominio della conquista, ma diranno bensì che il diritto moderno segna a ciascuna nazione i suoi confini. Questo sacro principio ispirò l'epopea della nostra rigenerazione patriottica. Per compiere la nostra rigenerazione civile noi dobbiamo mirare ora alle due più alte finalità che il pensiero moderno addita ai popoli liberi: l'operosità della vita e l'educazione dell'animo *(bene)*. In un paese allietato da tanto sorriso di cielo, da tanta fecondità di suolo, ricco di ingegno e di virtù, il lavoro e la scuola sono fattori di vera e sicura grandezza, usbergo di difesa contro qualunque pericolo. A questi fattori di ogni civile progresso volga il mio popolo l'opera perseverante, confidi in me e nel mio fermo volere di conseguire la sua felicità e abbia fede nelle sue giovani energie e nel suo gagliardo valore *(vivi applausi)*. E dal mio cuore di re esce l'augurio che come nell'aurora del nostro Risorgimento tutti gli ordini di cittadini si fusero per redimere la patria, oggi solidali nel bene, trá loro si aiutino. L'unione indissolubile della mia Casa con le sorti del popolo, fondata dalla concordia delle idee e dei propositi, rinvigorita dalle sventure e dalle glorie, sarà il più sicuro presidio della patria italiana. *(entusiastici applausi, calorose grida di „Viva il re")*.

Dopo la cerimonia. - L'illuminazione.

Il ritorno dei reali dal Campidoglio al Quirinale fu un vero trionfo; una riaffermazione plebiscitaria di affetto del popolo romano alla dinastia.

La città continuò ad essere animatissima fino a tarda ora. Le strade erano straordinariamente affollate. Molte case private verso sera si illuminarono. L'illuminazione del Colosseo e del Foro romano, sempre graditissima alla cittadinanza, fu di magnifico effetto. Si nota la coincidenza degli odierni festeggiamenti con la presenza dei pellegrinaggi svizzero e messicano. La coincidenza è una nuova dimostrazione del senno e dell'educazione civile del popolo, e dimostra la possibilità della coesistenza politica delle due sovranità in Roma. Del resto il tempo splendido ha favorito la festa odierna. Un mirabile ordine fu sempre mantenuto, benchè parecchie decine di migliaia di persone si accalcassero lungo il percorso del corteo. Non si verificò nessun incidente spiacevole, nessuna nota discordante. I tentativi di dimostrazione dei socialisti passarono affatto inavvertiti.

Nella penisola e fuori.

ROMA 4 (N). Notizie pervenute da tutte le città italiane e dalle colonie all'estero, segnalano che dappertutto fu festeggiata unanimemente e solennemente la festa dello Statuto.

Note discordi.

ROMA 14 (N). L'*Avanti* odierno fu sequestrato per aver riprodotto un articolo di Ferrari contro la dinastia di Savoia, pubblicato il 10 gennaio 1848 nella *Revue indépendente*, ed altri scritti, egualmente ostili alla dinastia, di Cattaneo.

L'*Osservatore romano* consacra tutta la prima pagina all'avvenimento odierno, traendone assurdi confronti fra l'Italia d'un tempo e l'Italia d'oggi. La nota dominante degli articoli del giornale del Vaticano è questa: che la grandezza portata oggi sui Clivi Capitolini, non può vincere o soltanto pareggiare con la grandezza del papato, avente dalla sua parte i secoli passati e che avrà pure per sè i secoli avvenire.

ROMA 4 (N). In previsione che malgrado la proibizione del prefetto i socialisti volessero tenere l'annunziata dimostrazione, la Piazza Dante era occupata militarmente. Difatti parecchi socialisti e anarchici si radunarono in piazza S. Ignazio per fare una dimostrazione. Riuscite vane le esortazioni di sciogliersi, la questura procedette ad alcuni arresti. Gli arrestati furono però rimessi tosto in libertà.

MILANO 4 (N). Al comizio dei socialisti, all'Arena, intervennero sette mila persone. Nessun incidente. Stasera i repubblicani si recarono processionalmente a deporre una corona sul monumento di Garibaldi. Parlarono De Andreis e Giordani. La pioggia fece cessare la dimostrazione. Qualche arresto, subito rilasciato.

La festa a Vienna.

VIENNA 4 (N). Nel palazzo dell'ambasciata italiana si è tenuto oggi in forma solenne un congresso dell'Associazione italiana di beneficenza sotto la presidenza dell'ambasciatore conte Nigra, il quale pronunciò un elevato discorso inneggiante al re Umberto e allo Statuto italiano. Il conte Nigra disse fra altro: „Mezzo secolo è trascorso dal giorno in cui Carlo Alberto il „Magnanimo" largì ai suoi popoli lo Statuto. Nei tristi tempi che corrono, nei quali lo spirito della ribellione sembra volersi scagliare contro questa nobile conquista dell'umanità, è vero balsamo il tornare col pensiero a quei tempi e rammentarsi di quei sublimi entusiasmi per la concordia e la fratellanza dei popoli. L'Italia festeggia non senza giustificato orgoglio il cinquantennio di quell'opera di saggezza ed onestà politica, che, creata da Carlo Alberto, fu consolidata da Vittorio Emanuele e ha trovato in Umberto uno strenuo difensore. Nei suoi momenti più difficili l'Italia ha trovato il più valido appoggio nel valore dei suoi figli, nella fedeltà al re, nel senno della popolazione e nell'opera del Parlamento, garantita dallo Statuto".

Il conte Nigra chiuse il suo discorso esclamando: „Viva la memoria di Carlo Alberto, viva re Umberto, gloriosa personificazione dell'unità italiana!"

A Zara.

ZARA 4 (N). Oggi, al r. consolato sventolava il tricolore nazionale italiano. Alcune deputazioni e molti privati cittadini si recarono a deporre biglietti al Consolato. Alla sera sotto la residenza del Consolato la banda municipale in grande tenuta diede uno splendido concerto, cominciando e finendo con la marcia reale, fragorosamente applaudita dall'enorme folla, intervenuta ad assistere al concerto. La marcia reale fu dovuta replicare due volte. Contemporaneamente vi fu al Consolato il ricevimento dei regnicoli. Furono tenuti parecchi discorsi. Quello ufficiale, tenuto dal nuovo console cav. Milazzo, fu applauditissimo. Rievocò le varie fasi del Risorgimento italiano. Seguirono vari altri discorsi e brindisi da parte di alcuni regnicoli, tra cui oltre a quelli di circostanza, emersero quelli indirizzati al console cav. Cinpelli, che va in Brasile. Questi rispose commosso, applauditissimo.

La proposta Kossuth alla Camera ungherese.

BUDAPEST 4 (N). Alla relazione mandatavi per il *Piccolo della sera* aggiungo più diffusi particolari sulla seduta della Camera, per la quale regnava nei circoli parlamentari il più vivo interessamento, sapendosi che il deputato Francesco Kossuth doveva svolgere la sua proposta di esprimere alla Camera italiana le felicitazioni del Parlamento ungherese, per la ricorrenza del 50° anniversario della promulgazione dello Statuto di Carlo Alberto.

I deputati della maggioranza erano stati chiamati telegraficamente a raccolta da tutte le parti, con la preghiera d'intervenire per tempo alla seduta, affinchè la votazione sulla proposta Kossuth non avesse ad arrecare qualche spiacevole sorpresa al governo, essendo noto che il presidente dei ministri, barone Banffy, si sarebbe pronunciato contro la proposta.

Nel suo eloquente ed ispirato discorso, Francesco Kossuth rilevò che l'Italia tutta festeggia oggi, con la partecipazione del re, del Governo e del Parlamento una solenne ricorrenza. Il re Carlo Alberto, cui la storia diede il nome di „Magnanimo", cinquanta anni or sono largì al popolo italiano una costituzione liberale, conforme allo spirito dei nuovi tempi, consacrante il diritto alla libertà di stampa, di associazione e di culto. Il popolo italiano è stato sempre, nei tempi felici come nei burrascosi, un fedele amico dell'Ungheria. Il regno ungherese è alleato all'Italia e il re d'Ungheria è un fedele alleato del re d'Italia; questa è inoltre un importante e ragguardevole membro della Triplice. Gli stati e i capi coronati possono conchiudere alleanze per differenti motivi politici o d'opportunità, ma queste ricevono il crisma soltanto dall'adesione dei popoli *(Applausi all'estrema sinistra)* e se hanno per base l'amicizia e la simpatia delle nazioni. *(Nuovi applausi all'estrema sinistra)*.

Aurellano Scholl — 66

LE NOTTI DI SANGUE

Al principio dell'undicesimo mese, Pierina dichiarò che voleva camminare sola. Sul primo lo dichiarò dimostrandolo. In piedi sulle sue gambette corte e grasse, ella si lanciava bravamente a traverso la camera. Accadeva che, il centro del corpo, più pesante della testa, la vinceva, ella non si turbava per così poco, e sembrava lieta di trovarsi seduta senza aver lavorato per giungere a questo risultato. Pel solito la contentezza non durava a lungo. Si metteva a gridare perchè la rimettessero in piedi.

Io ero divenuto di un'attività veramente febbrile. Prendevo in affitto terreni, comperavo, rivendevo e facevo danari con tutto, e le nostre economie aumentavano, con grande soddisfazione di Martina, la quale tuttavia amava poco il danaro e il lusso.

A più riprese, tuttavia, avevo sorpreso mia moglie preoccupata e di umore quasi tetro.

Quando l'interrogavo su queste tristezze repentine, scoteva la testa senza rispondermi, e se mi accadeva d'insistere, ella scoppiava in singhiozzi.

Io la consolavo meglio che potevo, ma ella conservava per sè la sua preoccupazione. Talvolta, vedendomi preoccupato, ella mi diceva:

— Non fare attenzione a me. Io sono pazza. Che vuoi? Ho paura. Siamo troppo felici!

Infatti, eravamo troppo felici.

Era la stagione della semina, e i miei acquisti successivi di terreno avevan ben presto esaurito la mia provvista di granaglie. I negozianti di San Lorenzo tenevano assai alti i loro prezzi, per la semplice ragione che non temevano nessuna concorrenza; si era dunque costretti a fare a modo loro.

Io ottenni il permesso di andare al villaggio di Hattes, ove gl'indiani, meno esperti dei nostri compatrioti, abbandonavano i prodotti delle loro terre a migliori condizioni.

E' un faticoso viaggio quello da San Lorenzo al villaggio di Hattes, specialmente al ritorno. Per terra sarebbe impossibile andarvi; i terreni sono paludosi e si sprofondano sotto i piedi.

Discendemmo il fiume Maroni su di una barca bene attrezzata che il penitenziario ci aveva prestato. Un sorvegliante ci accompagnava, giacchè eravamo partiti in sei o sette e ogni mezz'ora ci davamo il cambio ai remi. Dal penitenziario a Hattes vi sono circa venti miglia marittime.

Una volta sbarcati nel villaggio, il sorvegliante, che ci accompagnava per pura formalità, entrò nella prima bettola che trovò e ci diede quattro ore per attendere ai nostri affari.

Questi permessi si accordano soltanto ai deportati proprietari, che sono trattenuti da interessi abbastanza gravi nella colonia, perchè non vi sia da temere nessun tentativo di evasione.

Trovai facilmente quello che mi occorreva e a buon prezzo. In meno di due ore ero di ritorno carico di sacchi come un mulo e mi sedetti vicino al sorvegliante, il quale, per scacciare la noia dell'aspettativa, sorseggiava un bicchiere di acquavite di manioca.

Trincammo: i camerati giungevano uno alla volta, e a ogni entrata si trincava di nuovo. Siccome io volevo ritornare al domicilio con tutta la dignità di padre, inventai una scusa per evitare le libazioni troppo frequenti. Chiesi il permesso alla compagnia per andare a comprare alcuni dolci e fare una sorpresa alla mia bambina.

— Andate pure, mamma Surypere, mi disse il sorvegliante con una grossa risata.

Giacchè ho dimenticato di dirvelo, i burloni mi avevano soprannominato mamma Surypere!

Entrai nella bottega di un pasticcere e feci acquisto di una discreta quantità di cialde e altri dolci tutti leggerissimi e di gran volume, i quali furono involtati in un giornale francese.

Il pacco aveva un aspetto monumentale; io me lo misi sulla spalla per tema di sciuparlo e corsi alla bettola, luogo di appuntamento generale. Questa bettola era una specie di cantina, nella quale era necessario il lume anche a mezzogiorno per potersi vedere l'uno con l'altro. Quando entrai fu un tumulto indescrivibile.

Ebbi un bel dichiarare che era tempo di partire, che si faceva notte e che non era facile risalire il fiume Maroni in mezzo all'oscurità; l'opinione generale era che bisognava bere ancora!

Stanco di dare avvertimenti, mi sedetti in un angolo sotto la luce vacillante di una candela di resina, e posi innanzi a me, sul tavolo, bene in vista, il pacco di dolci.

Macchinalmente i miei occhi caddero sui caratteri stampati. Lessi senza fare attenzione a quello che leggevo; annunzi di mostarde e di cioccolate adatte alla longevità del consumatore. Spinto dall'impazienza per il frastuono che si faceva nella bettola e per i ritardi che esso produceva, voltai il pacco e continuai la mia lettura dall'altra parte.

In grosse lettere, bene impresse, lessi, questa intestazione.

CORTE DI ASSISE DI DIGIONE

Processo Martina Ferrand - Assassinio di tre fanciulli - Mostruosi particolari.

Intesi tutto il sangue del mio corpo affluire impetuosamente al cuore e soffocarmi.

Ebbi l'energia di domare la mia emozione e di nasconderla agli sguardi dei miei compagni.

XXXVIII.
Diffidenza.

Quella donna che io avevo circondata di rispetto e di adorazione era un mostro di scelleratezza, di finzioni, d'ipocrisia! Ella aveva immaginato dei raffinamenti di crudeltà, ed era su esseri inermi, affidati alle sue cure, che ella aveva esercitato le sue torture, gradatamente, a poco a poco, per ben gustare la sofferenza degl'innocenti e godere della loro agonia senza perderne un fremito.

Ella introduceva loro un coltello nella gola, un mezzo pollice il primo giorno, poi il pollice intero il giorno seguente, poi due, poi tre, poi tutta la lama. Gli sventurati non avevano ancora l'uso della parola. Essi non potevano lamentarsi: morivano! Tre volte ella si dedicò a quest'opera feroce, in tre famiglie differenti. *Tre volte!* vi dico!... Era una orribile follia!

Il turbine dei pensieri mostruosi che si urtavano nel mio cervello nessuno lo saprà mai, non lo so nemmeno io! Avevo bisogno di aria; soffocavo! Per fortuna il nostro sorvegliante si ricordò che dovevamo ritornare al penitenziario. Egli si alzò, gridando con voce stentorea:

— In cammino! per oggi basta!

La piccola schiera, abituata alla passività militare, si raggruppò in buon ordine e ci mettemmo in cammino verso l'imbarcazione.

(Continua

Se noi siamo amici della nazione italiana è nostro dovere di comportarci come tali e di dividere con gl' italiani ogni loro dolore ed ogni gioia. Il governo tialiano, in tutti i più difficili momenti che dovette attraversare l' Ungheria, dimostrò sempre la più viva simpatia per noi. Rammentiamoci che vi furono tempi, nei quali tutte le speranze dell'Ungheria furono riposte nell'Italia, ove i nostri figli migliori avevano trovato, più che ospitale, fraterno ricetto. Rammentiamoci del modo in cui fu accolta colà una deputazione del Parlamento ungherese, quando vi si recò a rendere il mesto tributo della pietà ad un grande nostro estinto. Non dubito che la nostra politica estera saprà uniformarsi ai doveri che abbiamo verso uno Stato alleato. Di quello che ne pensi il presidente dei ministri poco mi cale; io do importanza soltanto al modo in cui si comporteranno la nazione ungherese e il suo Parlamento. L'accettazione della mia proposta non costituirebbe ad ogni modo un caso nuovo, perchè il 10 gennaio 1878, allorchè il deputato Ignazio Helfy propose a questa Camera di esprimere al Parlamento italiano le proprie condoglianze per la morte di Vittorio Emanuele, quel mesto tributo d'omaggio fu accettato all'unanimità. E' giusto quindi che la nostra compartecipazione si esplichi non soltanto nel duolo ma altresì nella gioia. Non solo il cuore e l'anima, ma anche l'opportunità e la ragione c'impongono di manifestare le nostre simpatie alla nazione italiana, saldo anello della Triplice. Prego la Camera d' accettare la mia proposta. *(Applausi fragorosi all' estrema Sinistra. Grida di: „L' accettiamo!")*

Prende la parola il presidente dei ministri, barone Banffy, il quale dice: Dopo aver udito la motivazione della proposta del deputato Kossuth, ritengo mio dovere di pregare l'eccelsa Camera a non volerne approvare la presa in considerazione. Ho appreso anch' io dai giornali che l' Italia festeggia oggi il 50° anniversario dello Statuto; però non posso convenire col proponente che l'Italia solennizzi la 50ª ricorrenza della promulgazione dello Statuto; perchè oggi scade il 50° anniversario del giorno, in cui Carlo Alberto largì al proprio paese la prima costituzione. Non dubito punto che questo giorno sia importante per il Parlamento italiano e per l'Italia, che hanno tutto il diritto di festeggiarlo calorosamente; non credo però che ciò dia motivo a noi di felicitarci col Parlamento italiano, perchè un atto simile non corrisponderebbe alle norme fino ad ora osservate.

Fino ad ora non è mai accaduto che un Parlamento si sia felicitato con un altro in una simile occasione. Nel caso citato dal deputato Kossuth si trattava d' esprimere le condoglianze per la morte del gran re e quel caso non può essere paragonato con la giornata d'oggi. La proposta non corrisponde alle buone usanze internazionali, e noi, come stato estero, dobbiamo osservare di fronte all'Italia la più scrupolosa neutralità in una questione d' indole prettamente interna della nostra alleata. L'Italia è stata sempre l'amica dell'Ungheria ed io sono ben lungi dal negare l' esistenza di reciproche vivissime simpatie, come so e riconosco che l'Italia è un importante membro della Triplice. Però nel caso presente ritengo che non sia opportuno che il Parlamento ungherese invii il suo saluto alla Camera italiana e perciò prego di non porre la proposta Kossuth all'ordine del giorno. *(Grida dall' estrema sinistra: Ella ha paura del papa!)*

Kossuth replica al barone Banffy, esprimendo la sua profonda meraviglia che il presidente dei ministri si sia messo a discutere con lo Stato, col re e con la Camera italiana, intorno all' opportunità di festeggiare oggi il cinquantenario dello Statuto. Crede che un caso simile non sia ancora mai avvenuto e fa osservare che l'Italia, il suo re e il suo Parlamento sapranno meglio del barone Banffy in qual giorno ricorra l'anniversario della loro costituzione *(Ilarità - approvazioni)*. Il deputato Endrey esclama: Il presidente dei ministri non sa nemmeno quando ricorra l' anniversario della nostra costituzione. *(Fragorosi applausi all' estrema sinistra).*

Il barone Banffy risponde: Io non volevo intavolare alcuna discussione nè col Parlamento nè col re d' Italia e ancora meno col deputato Kossuth. Mi sono permesso soltanto d'osservare che oggi non si può parlare del cinquantenario dello Statuto dell'Italia Unita.

Come sapete, la proposta Kossuth fu poi respinta a grande maggioranza. Per la stessa votarono compatti tutti i gruppi d' opposizione.

Un telegramma di Biancheri a Kossuth. BUDAPEST 4 (N). Francesco Kossuth ha ricevuto dal presidente della Camera italiana il seguente dispaccio, in risposta al telegramma di felicitazione del partito dell'Indipendenza della Camera ungherese:

„Le comuni tradizioni liberali hanno fatto radicare nel cuore di ambedue le nazioni il sentimento dell' amicizia e della fratellanza, così eloquentemente espresso per mezzo Suo, nel deliberato della conferenza del Suo partito. Le esprimo i più sentiti ringraziamenti, aggiungendovi i voti più ardenti e sinceri per la felicità della gloriosa e nobile nazione ungherese. *Biancheri.*"

Le nuove ordinanze sulle lingue. - Impressioni e commenti. VIENNA 4 (N). Il governo ha publicato oggi alcuni cenni illustrativi delle nuove ordinanze sulle lingue, il cui testo ufficiale sarà publicato domani dalla *Wiener Zeitung*.

Le nuove ordinanze recano la data del 24 febbraio a. c. e mettono fuori di vigore, a datare dal 15 marzo, le ordinanze sulle lingue emanate dal gabinetto Badeni il 25 aprile dello scorso anno. E' degno di nota il fatto che le nuove ordinanze vengono dichiarate provvisorie fino a che abbiano conseguito l' approvazione del Parlamento. Dai cenni illustrativi si possono desumere tre punti principali. Anzitutto vi è tenuto fermo il principio che ogni abitante della Boemia possa far valere i suoi diritti in una delle due lingue del regno presso tutte le autorità enumerate nelle ordinanze. Con questa disposizione appare inalterato l' articolo primo delle ordinanze sulle lingue emanate nel 1897. Il secondo punto principale delle nuove ordinanze stabilisce che la lingua d' ufficio d' ogni autorità sarà determinata dalla lingua d' uso della popolazione d' ogni distretto, prendendo per base il risultato dell' ultimo censimento. In conformità a questo principio, la Boemia viene divisa in tre territori linguistici: uno con lingua d' ufficio esclusivamente tedesca, il secondo, nel quale sarà in vigore esclusivamente la lingua czeca e il terzo, nel quale, tenuto calcolo delle proporzioni delle due nazionalità, sarà ammesso l' uso di ambedue le lingue. (Praga sarà compresa in questo territorio).

Il terzo punto principale delle nuove ordinanze riflette le cognizioni linguistiche degli impiegati e stabilisce che queste dovranno corrispondere alle reali esigenze d'ogni distretto, dimodochè ogni impiegato sarà obbligato a conoscere soltanto quella lingua che sarà richiesta dalle condizioni linguistiche del distretto nel quale risiede. Questa disposizione modifica essenzialmente, anzi si può affermare che addirittura sopprime l'ordinanza Badeni del 5 aprile 1897.

Il contegno che i partiti tedeschi dell'opposizione assumeranno di fronte alle nuove ordinanze, dipenderà dall'esauriente esame cui le stesse verranno sottoposte nella conferenza comune dei fiduciari dei partiti tedeschi. I tedeschi faranno la più viva opposizione a quella disposizione delle nuove ordinanze, che stabilisce che anche nei distretti tedeschi dovranno venire accettati ed evasi anche atti in czeco. A tale riguardo le nuove ordinanze diversificano da quelle del conte Badeni soltanto nel punto che la pertrattazione delle vertenze nei distretti tedeschi non dovrà seguire in czeco.

Le nuove ordinanze sono sfavorevoli ai tedeschi anche per quanto concerne la Moravia, rimanendo quasi inalterate le ordinanze del conte Badeni, che stabiliscono per quella provincia l' uso di ambedue le lingue.

Gli czechi dal canto loro accetteranno con vivissimo malcontento la divisione della Boemia nei tre territori linguistici, perchè questa disposizione contiene per la prima volta il riconoscimento ufficiale di un territorio linguistico esclusivamente tedesco. Pessima impressione produrrà inoltre fra loro la disposizione che non tutti gli impiegati dello Stato saranno obbligati a conoscere ambedue le lingue del regno.

Sembra però che gli czechi faranno, come si suol dire, *bonne mine à mauvais jeu* e che in seguito alle nuove ordinanze non faranno al gabinetto Gautsch opposizione ostruzionista.

I deputati tedeschi della Boemia e della Moravia non abbandoneranno l'opposizione; essi abbandoneranno però la tattica dell' ostruzione, indottivi dall' atteggiamento che assumeranno senza dubbio i deputati tedeschi dei paesi alpini.

Il capo degli czechi della Moravia, dott. Stransky, ha dichiarato, a proposito delle nuove ordinanze, che il barone Gautsch perde con esse l' appoggio degli czechi, senza guadagnare quello dei tedeschi.

Il dott. Herold pubblicherà domani nei *Narodni Listy*, organo principale del partito giovane-czeco, un esteso commento alle nuove ordinanze, ch'egli dichiarerà inaccettabili per il popolo boemo. Sembra però che i deputati boemi non intendano trarre da questa enunciazione teorica, le estreme conseguenze.

Va notato, come curiosa coincidenza, il fatto che oggi precisamente ricorre l' onomastico del conte Casimiro Badeni.

La convocazione della Camera austriaca. VIENNA 4 (N). La Convocazione del Consiglio dell'Impero è stabilita definitivamente per il 21 corr.

Per l'aumento della flotta tedesca. - Retroscena commissionali. BERLINO 4 (N). Le trattative per il progettato aumento della flotta sembrano prendere, nel retroscena della commissione nella Dieta dell'Impero, una piega molto strana. La proposta del centro che ciascuno stato provveda al fabbisogno maggiore con addizionali all'imposta sulla rendita, è appoggiata dal partito popolare liberale e dai socialisti. Questi partiti lavorano per raccogliere la maggioranza dei voti sulla loro proposta, che per certo non verrà accettata dal governo. Se la commissione accettasse l' emendamento proposto dal centro, i conservatori e i liberali nazionali voterebbero alla Dieta dell' impero contro la proposta di coprire tutto il fabbisogno maggiore con imposte dirette e allora naufragherebbe tutto il progetto.

Si attende con vivo interessamento il deliberato di domani della commissione.

Preparativi turchi per l'Albania. COLONIA 4 (N). La *Kölnische Zeitung* ha da Cettigne: Notizie dall'Albania recano che i fornitori dell'esercito turco a Scutari hanno ricevuto l'incarico di preparare con la massima sollecitudine vettovaglie per 16 mila uomini di truppe turche, che verranno fra breve inviate nell'Albania. I fornitori avrebbero già acquistato tutte le provviste di grano. Nei circoli politici del Montenegro regna vivo malcontento per queste misure militari della Turchia, che si ritengono dirette contro il movimento montenegrino nell'Albania. Il rafforzamento delle truppe turche sarebbe motivato dall'agitazione montenegrina e dalle mene della Bulgaria che destano gravi apprensioni presso la Porta.

Le elezioni in Ispagna. - Entrano i campo i socialisti. MADRID 4 (N). Nelle imminenti elezioni per le *Cortes* i socialisti presentarono per la prima volta candidati proprii.

Sagasta ha comunicato al consiglio dei ministri che al partito liberale sono assicurati 300 seggi.

Parecchi arcivescovi prendono apertamente parte all'agitazione carlista e per questo contegno dell'alto clero, Sagasta ha fatto rimostranze al papa.

Il processo per i fatti di Novaglia. ZARA 4 (N). Dopo chiusa l'assunzione delle prove, brillantemente ed imparzialmente diretta dal presidente Jurcev, il pubblico ministero Policky fece una dettagliata requisitoria, dimostrando la colpabilità dei singoli accusati, e la fondatezza dell'accusa in linea giuridica. Opinò doversi attribuire il movente non a ragioni politiche o nazionali, bensì all' eccitazione del momento. Concluse invocando una severa condanna, onde dar adeguata soddisfazione ai cittadini italiani ed agli organi dell'autorità.

L'avv. Ghiglianovich, patrocinatore dei chioggiotti, accentuò che la brutale aggressione non fu una conseguenza delle eccitazioni del momento, ma il prodotto del livore nazionale sciaguratamente coltivato nella popolazione dalmata da chi ha la principale responsabilità dell' attuale stato di cose nella provincia. Nella sua qualità di dalmata, geloso della buona riputazione della Dalmazia, avrebbe desiderato, seguendo lo svolgimento delle prove, di raggiungere il convincimento del pubblico ministero; invece, per quanto ne sia desideroso, non può farlo. Chiede: Come spiegare, dopo acquetato il primo insignificante diverbio tra alcuni chioggiotti ed alcuni novagliesi, l' attesa insidiosa per parte di una straordinarie moltitudine di croati novagliesi, che si scaglia con una grandine di pietre contro gli inermi pescatori, senza che spontaneamente si affacci, quale motivo, l' odio politico nazionale? Come giustificare le unanimi grida dei croati: „Uccidiamo gli infami italiani, venuti a comandare nella nostra terra croata?" Si tratta di un fatto di enorme gravità. A Vodizze abbiamo avuto quattro giovinotti che tirarono alcuni ciottoli contro i poveri chioggiotti e poi fuggirono; qui abbiamo quasi un intero paese, che per quasi un'ora continua nell'aggressione, con inaudita violenza. L' avvocato, unendosi alle conclusioni del procuratore, illustra la fondatezza delle qualifiche dell'accusa e le varie azioni punibili, e finisce protestando i danni e le spese.

Il difensore, avvocato Claic, combatte l'asserzione dell'avv. Ghiglianovich, doversi attribuire il fatto ad odio nazionale. Sostiene essere inapplicabile ai fatti la disposizione del codice penale, e mancare la prova soggettiva. Chiede l'assoluzione degli accusati e subordinatamente una mitigazione della pena.

Il presidente annunzia per domani a mezzodì la pubblicazione della sentenza.

Il presunto aggressore di Sagasta arrestato. MADRID 4 (B). La polizia arrestò un italiano che aggiravasi in attitudine sospetta attorno la persona del presidente dei ministri. Tratto agli arresti fu identificato per quell' individuo che un mese fa assaltò la carrozza del presidente dei ministri e colpì quest' ultimo col bastone.

Manovre navali austriache. — VIENNA 4 (N). Se in tempo utile si effettuerà il ritorno della squadra da Creta, quest'anno, dopo lungo intervallo, avranno luogo manovre navali austriache.

Ferdinando di Bulgaria dal conte Goluchowski VIENNA 4 (B). Il principe Ferdinando di Bulgaria visitò oggi il ministro degli esteri conte Goluchowski nel palazzo del ministero degli esteri.

La czarina ammalata. BERLINO 4 (B). L'agenzia *Wolff* ha da Pietroburgo che l'Imperatrice di Russia sarebbe stata colta, in conseguenza del morbillo, da una leggera polmonite. Lo stato dell' imperatrice comincia tuttavia a migliorare.

I reali d'Italia a Cettigne. ROMA 4 (N). Il re annunciò ufficialmente alla principessa Milena la visita sua e della regina a Cettigne, che avrà luogo appena le cure dello Stato lo permetteranno.

Ministro decorato. ROMA 4 (N). Il re di motu proprio nominò grande ufficiale della corona d' Italia il ministro Gallo, inviandogli le insegne.

Scritti inediti di Silvio Pellico. ROMA 4 (N). La presidenza della Camera presentò stamane ai sovrani un esemplare degli scritti inediti di Silvio Pellico, raccolti in un elegante volume per cura della Commissione della biblioteca di Montecitorio.

Duello fra giornalista e deputato. BUDAPEST 4 (N). Fra il deputato Carlo Abrany e il dott. Umberto Gams, corrispondente della *Frankfurter Zeitung*, ha avuto luogo oggi un duello alla sciabola, nel quale il dott. Gams è stato leggermente ferito.

In seguito a un articolo comparso nella *Frankfurter Zeitung*, nel quale si sottoponevano ad acerba critica le condizioni dell'Ungheria, il deputato Abrany aveva publicato nel *Budapesti Hirlap* un articolo contro le „spie" che denigrano l'Ungheria all'estero e fra questi nemici dell'Ungheria era nominato anche il dott. Gams, che è ungherese naturalizzato.

Da ciò il duello, dopo il quale il deputato Abrany dichiarò di aver pubblicato quell'articolo sulla base d'informazioni inesatte e fece le sue scuse al dott. Gams. I due avversari si riconciliarono.

Musicisti italiani in Francia. PARIGI 4 (N). Il direttore dell' *Opéra Comique*, Alberto Carré, metterà in scena nel prossimo maggio la *Bohème* di Puccini con artisti di primo ordine e una messa in scena sfarzosa.

Per l'arrivo di Verdi che verrà qui il 30 corrente per assistere alla *première* del suo *Tedeum* nei *Concerts spirituels*, alla Grande *Opéra*, si fanno grandiosi preparativi. Durante il soggiorno del grande maestro fungeranno da segretari d' onore del comitato Tito Ricordi e il direttore Emilio Durer.

La morte di un deputato sloveno. LUBIANA 4 (B). E' morto a Krainburg il deputato alla Dieta slovena notaio Vittorio Globocnik.

Il piroscafo „Nador". COSTANTINOPOLI 4 (B). Si spera di poter scagliare ancora domani il piroscafo *Nador* della Società ungherese di navigazione per il Levante.

Il guasto è alla parte di prua della nave; i danni subiti dal piroscafo non poterono finora venir precisati.

Il bilancio del „Boden Credit". VIENNA 4 (B). Il Consiglio d'amministrazione del *Boden Credit* ha approvato il bilancio per l'anno 1897 ed ha proposto che con la rendita netta di 2.990.454 fiorini in oro venga ripartito un dividendo di franchi 37.50 per azione, e vengano assegnati al fondo ordinario di riserva f. 447.761 ed al fondo straordinario f. 400.000 in oro. L'importo di 73.812 fiorini in oro verrà trasportato a conto nuovo.

CRONACA LOCALE
E FATTI VARI

Il cinquantenario dello Statuto Albertino. Abbiamo riferito nel *Piccolo della sera* di ieri la solennità del ricevimento ch' ebbe luogo ieri mattina nella sede del R. Consolato generale d' Italia, in occasione del cinquantesimo anniversario dello Statuto Albertino.

La Direzione dell'„Associazione Progressista", oltrecchè recarsi corporativamente a presentare le felicitazioni al R. Consolato d' Italia, partecipò alla solennità, inviando il seguente telegramma:

Presidenza Camera Deputati
Roma.

Nel fortunato cinquantesimo anniversario della promulgazione dello Statuto, l'Associazione Progressista, che qui tiene alto il vessillo di libertà e di progresso, si associa alla esultanza della nazione alla quale Trieste è legata da filiale affetto.

Il Comitato dirigente.

Al presidente della Camera italiana dei deputati telegrafarono pure gli on.i d'Angeli, Cambon, Hortis e Mauroner. Ecco il testo del loro dispaccio:

S. E. Biancheri
Presidente Camera deputati
Roma.

Nel giorno sacro al giuramento delle inviolate franchigie, vaticinio e scudo della libertà della nazione, i deputati di Trieste augurano che gli alti destini d' Italia con fede e coraggio felicemente si compiano.

d'Angeli, Cambon, Hortis, Mauroner.

A questo telegramma rispose telegraficamente S. E. Biancheri come segue:

Deputato d'Angeli
Trieste.

In questo giorno che solennemente consacra le nozze d' oro d' Italia con la libertà e l' uguaglianza, generosamente largite e lealmente custodite da una gloriosa dinastia, che è ad un tempo lustro e speranza della politica nostra, non può non riuscire assai gradito agli animi esultanti dei rappresentanti della nazione il saluto affettuoso dei colleghi di Trieste, a loro legati da tanta comunanza di sentimenti. Ringrazio le signorie loro per la fraterna manifestazione e per i voti espressi, che sotto l'usbergo della libertà saldamente radicata, gli alti destini d' Italia con fede e coraggio felicemente si compiano.

Il presidente Biancheri.

Un triestino illustre fra i richiedenti lo Statuto a Carlo Alberto. Il barone Domenico Carutti, direttore della Biblioteca reale di Torino, uno dei superstiti della falange di cittadini che nel 1848 capitanarono gli avvenimenti svoltisi a Torino, scrive un interessante articolo di memorie, per raccontare le cose udite e vedute.

L'articolo ricorda che nei primi giorni di gennaio, una deputazione di liguri partiva da Genova per Torino, per chiedere al re la cacciata dei gesuiti dal regno. Era tanto invisa la allora strapotente compagnia di Gesù, che i cittadini ritenevano suprema conquista il poter liberarne il paese. La deputazione giunse a Torino il 7 gennaio. In quella sera, in una sala dell'*Albergo d'Europa*, si riunirono ventinove notabili cittadini per deliberare che alla deputazione ligure se ne unisse una piemontese. Fra i presenti c'erano: Cavour, Brofferio, Berti, Durando, Lanza, Santarosa, Sineo, Valerio, Menabrea, Castelli, e, non degli ultimi, un triestino, che già illustrava la sua città natale, arricchendo la letteratura nazionale di pregevoli opere: Giuseppe Revere.

Mentre si discuteva dell'opportunità di unirsi ai liguri, e già stava per esser posta a voti la proposta, s'alzò Camillo Cavour, il futuro grande ministro, allora direttore del giornale *La Concordia*, e parlò contro la proposta: „Non lo sgombro di qualche chiostro dobbiamo chiedere, ma qualche cosa di più alto. Chiediamo addirittura una Costituzione". Questa proposta non fu subito accolta. Fu all'indomani, 8 gennaio, quando si seppe che Carlo Alberto aveva rifiutato di ricevere la deputazione ligure, che i ventinove decisero di presentare al re la domanda di largire la Costituzione.

Elargizioni alla „Lega Nazionale". Ci sono pervenute a favore del gruppo locale della *Lega Nazionale*:

Dal sig. Davide Besso, per festeggiare il 4 marzo 1898, cor. 20; da alcuni Americani per un lieto avvenimento, cor. 4.

Per le elezioni amministrative suppletorie. Ierimattina al Magistrato civico pervenne un rescritto luogotenenziale, col quale gli si chiede per quando potrà pubblicare le liste elettorali rettificate dei quattro corpi di città. La risposta dovrà essere inviata alla Luogotenenza non più tardi del 31 corrente.

Le elezioni seguirebbero quindi subito dopo le feste pasquali.

Tedeum. Domenica 6 corr. alle ore 10 e mezzo a. m. verrà celebrato nella chiesa di questa Comunità greco-orientale un *Tedeum* per lo scampato pericolo di S. M. il re degli elleni.

Servizio telegrafico per Costa Rica. Fino a nuovo ordine non sono ammessi telegrammi privati per Costa Rica.

Elargizioni varie. Ci pervennero i seguenti importi:

Per onorare la memoria del compianto barone Giuseppe de Morpurgo, a favore della Società degli Amici dell'infanzia, dal barone Arturo de Morpurgo, cor. 30.

— Alla Società degli amici dell'infanzia pervennero, per onorare la memoria del compianto barone Giuseppe de Morpurgo: dall'ingegnere Marco de Parente, cor. 25, pro Ospizio Marino.

*

Ci pervennero a favore dell'Associazione italiana di beneficenza dall' ingegnere Luciano Morpurgo, in occasione del cinquantesimo anniversario dello Statuto Italiano, lire 30.

*** All'Associazione italiana di beneficenza pervennero, a favore del fondo „Margherita di Savoia" per solennizzare il cinquantesimo anniversario dello Statuto Albertino: dal dott. Attilio Cofler cor. 10; dal comm. Giuseppe Bienenfeld cor. 100; dal signor Giulio Lorenzetti lire 50.

Alla Società di scherma. Brillantissima riunione iersera, con *poule* di spada, alla quale parteciparono 19 tiratori. Vincitore della gara fu il signor Edoardo de Pallich.

Il cuore dei lettori. Ci pervennero, a favore degli orfani e della vedova della guardia municipale Miot, vittima del dovere:

Dal sig. Giovanni Krassnigg cor. 1; sig.ra Krassnigg cor. 1; Monfalconese corone 1; dal Club „Nuova Udinese": Edoardo Facchini, cor. 1, Vittorio Levi cor. 1, Giuseppe Fano cor. 1, Leopoldo Machnich cor. 1, Enea Zuccoli cor. 1, Sante Eranea cor. 1, Angelo Maestro cor. 1.

Assieme corone 10. - Somma precedentemente raccolta, corone 780.80. — Totale, corone 790.80.

Circolo triestino fra pittori e scultori-decoratori. Ierlaltro seguirono le elezioni del Consiglio direttivo di questo nuovo sodalizio. Furono eletti a maggioranza di voti: a presidente: Arturo Germanis; vice-pres.: Vittorio Floritt; cassiere: Antonio Caisutti; segretario: Luciano de Pretis; ragioniere: Francesco Capello; Relatori verbali: Alberto Germanis, Enrico Urban; Direttori: Carlo Augustini, Ugo Focassi, Giuseppe Draghi, Vittorio Reya.

Sussidi ad agenti di commercio o loro vedove ed orfani. Il 1° aprile scade il concorso ai sussidi della fondazione „Arciduchessa Gisella" della locale Camera di commercio, per agenti di commercio, loro vedove ed orfani che incapaci di lucro, trovansi in bisogno.

La determinazione delle persone, del numero delle medesime e degli importi da assegnarsi ad esse di volta in volta è rimessa alla Deputazione di Borsa, la quale, a ciò fare, parte dalla massima, che sono da beneficarsi soltanto persone sotto ogni riguardo degne di beneficenza, senza riflesso alla religione alla cittadinanza ed al luogo di nascita, purchè siano domiciliate a Trieste o nel suo territorio.

Quelli che vogliono concorrere alla partecipazione dei frutti per l'anno 1897, sono invitati a presentare alla Deputazione di Borsa in Trieste, domanda per iscritto, corredata di tutti i dati necessari per giudicare se sono atti a partecipare al beneficio della fondazione.

Certificati d'origine. Nell' ufficio di Borsa è ispezionabile una comunicazione ministeriale risguardante alcune modificazioni volute dal Governo spagnuolo nella forma dei certificati d' origine che devono accompagnare le merci destinate per quello Stato, e risguardante pure le relative istruzioni impartite in proposito da detto Governo ai propri uffici doganali, nonchè il modo di contenersi in caso di ostacoli opposti da questi ultimi nello sdaziamento di tali merci.

Per chi commercia con la Tunisia. E' ostensibile all' ufficio di Borsa una comunicazione ministeriale, secondo la quale, in base alla recente convenzione anglo-francese e per effetto del trattamento secondo la nazione più favorita, al quale ha diritto l'Austria di fronte alla Tunisia, i tessuti di cotone provenienti dall'Austria sottostanno, alla loro entrata colà, al dazio del 5 p. c. *ad valorem*, mentre le altre merci devono pagare quello del 8 p. c.

Un' esposizione internazionale a Budapest. All' Ufficio di Borsa è ostensibile una comunicazione ministeriale, il cui contenuto apparisce di grande importanza per coloro che avessero in mente di prender parte all' esposizione internazionale da tenersi nell'anno corrente a Budapest per oggetti di sanità, alimentazione, sport ecc.

Il doppio giubileo di un vecchio lavoratore. Il tipografo Francesco Albertini, ancora vegeto e robusto, a malgrado dei suoi 77 anni, celebra oggi le sue nozze d'oro con Anna Orsatti, nata a Zara nel 1824. Assieme a questa lieta ricorrenza, egli festeggia il raro giubileo di 60 anni di lavoro, compiuti nell' esercizio dell'arte tipografica. Nato a Trieste, egli apprese l'arte nella tipografia Marenig e nel 1838, superato il prescritto tirocinio, acquistò la qualifica di lavorante. Nel 1842 entrò nella tipografia del Lloyd, allora appena fondata, rimanendovi due anni; si recò poi a Zara ove lavorò per sette anni, e tornò a Trieste nel 1851 entrando di nuovo alla tipografia del Lloyd, ove si trova ancora.

Dal suo matrimonio, contratto a Zara il 5 marzo 1848, nacque una figlia, che andata sposa all'egregio sig. Leonardo Cominotti, ora impiegato alla Cassa distrettuale, ebbe sei figli, il maggiore dei quali conta ora 21 anni.

L'Albertini, lavoratore assiduo, intelligente ed espertissimo nell' arte sua, gode la maggiore fiducia e benevolenza dei suoi principali, l'affetto dei compagni e la venerazione dei colleghi più giovani. Alle vive felicitazioni che oggi gli giungono da tante parti, aggiungiamo i nostri sinceri auguri, assieme ad una calorosa stretta di mano.

Teatro Comunale. Questa sera si rappresenta il *Tannhäuser.*

Domani ha luogo la serata d'onore del distinto artista sig. Scotti con l' ultima rappresentazione del *Falstaff.*

Politeama Rossetti. - Una dimostrazione. Si rappresentava *La Pericholle* di Offenbach. Sul principio dello spettacolo il teatro era scarsamente popolato. Il primo atto passò senza incidenti. Poco prima che cominciasse il secondo, la platea e le gallerie si riempirono d' un tratto, come per incanto. Pochissime poltroncine rimasero libere; lo spazio per le persone in piedi affollato. Nel momento in cui il direttore d'orchestra diede il segno d'attacco, scoppiò, d'improvviso, un vivissimo applauso e nello stesso tempo piovve dal loggione, da parecchi punti, una quantità di foglietti bianchi, rossi e verdi recanti la scritta *4 marzo 1848-1898.* La folla incominciò ad applaudire incessantemente.

Passati così alcuni minuti, il maestro concertatore, rimasto un po' indeciso, ripetè il segno d' attacco e l' orchestra cominciò il preludio del secondo atto. Allora ai battimani si unirono le voci: un vero uragano. Si gridava *Viva lo Statuto! viva il 4 marzo! viva il 20 settembre! viva Roma!* - Molte mani in alto agitavano fazzoletti e cappelli. A questo punto, nel loggione, un gruppo si mise a fischiare e a gridar *fora*, mentre alcuni fischi partivano qua e là dalla platea e dalle gallerie. Ciò, come succede sempre in teatro, provocò maggiori applausi e grida.

Intanto nell'indescrivibile frastuono, l'orchestra continuava a suonare, ma nessuno l'udiva. Si vedevano i professori gonfiare le gote o tirar gli archi, ma pareva che i loro istrumenti avessero perduto ogni voce. Gli applausi, le grida di *viva il 4 marzo! viva lo Statuto!* continuavano sempre più forti.

Finito il preludio del secondo atto, si alzò la tela e comparve sul palcoscenico il coro che, non udendo l'orchestra, stette a guardare. Allora entrarono nella platea una trentina di guardie, il comandante Göhl, alcuni commissari, ispettori e agenti in borghese. Il sig. Göhl intimò di cessare dalle grida e dai battimani; dal pubblico della platea si gridò che facesse cessare i fischi che partivano dal loggione. Ed egli mandò subito sopra alcune guardie, perchè persuadessero quel gruppo a desistere; ma lo stesso continuò per un pezzo ancora, mentre d'altra parte le grida di *viva il 4 marzo* continuavano. A un certo punto, dal gruppo del loggione si udì intonare l'inno dell'impero; e in platea continuavano altre grida e acclamazioni. Frattanto le guardie facevano sgomberare il loggione.

Nella platea perduravano le acclamazioni. Vi fu qualche incidente e le guardie praticarono alcuni arresti.

Da ultimo, durando già la dimostrazione da circa mezz'ora, il commissario superiore Backer diede l'ordine che lo spettacolo venisse sospeso e fece calar la tela. Allora la folla, lentamente, sempre acclamando, abbandonò il teatro, tutta in una massa compatta, che si mise per la via dell'Acquedotto. Anche qui agli *evviva* risposero alcuni fischi, successero colluttazioni e furono effettuati alcuni arresti. - Giunta sotto il consolato d'Italia, la moltitudine fece una caldissima ovazione e proseguì fino ai Volti di Chiozza, dove trovò un picchetto di 24 guardie di p. s. col comandante Göhl e molti ispettori che cercarono di far disperdere in varie direzioni la folla.

★ Durante la sera furono arrestate parte in platea del Politeama, parte sulla strada, complessivamente otto persone. Quattro di queste furono rimesse in libertà dopo assunte a protocollo. Dei quattro mantenuti in arresto, due sono gli agenti di commercio Lorenzo P. e Giuseppe S.; degli altri due non ci è riuscito di sapere il nome.

Teatro Filodrammatico. Un pubblico affollato ed elegante, come ad una *première* artistica, era accorso ieri sera a questo teatro, spintovi dalla grande curiosità di vedere la riproduzione del ballo *Excelsior* del Manzotti, adattato per le scene marionettistiche. Il successo fu enorme, tale da superare ogni aspettativa, e gli applausi scoppiarono fragorosissimi tutta la sera. Non si tratta già di una parodia, come taluno potrebbe supporre, nè di una riduzione; è proprio l' *Excelsior*, il vero *Excelsior* che ci vediamo dinanzi agli occhi, con tutti i suoi quadri, la sua musica, i suoi ballabili, i suoi simboli, le sue allegorie. Pare un *Excelsior...* di carne, veduto col cannocchiale alla rovescia. L'oscurantismo, la luce, le invenzioni, Volta, Papin e tutti gli altri personaggi del Manzotti sono riprodotti con un lusso sfarzoso e con un' esattezza, una fedeltà di vestiario sorprendenti. La prima ballerina è di una seduzione incantevole e quando ringrazia il pubblico ha certe mosse che fanno girare la testa. La danza dei fattorini del telegrafo è graziosissima. Ma la grande festa di applausi era riservata agli ultimi quadri. Nonostante i tagli praticati dall' i. r. censura, l'effetto plastico-estetico-musicale fu ottenuto pienamente. Quando prima dell'ultimo quadro apparve sul telone la scritta *20 settembre 1870* scoppiò un'ovazione formidabile, entusiastica. L'ottima orchestra Molini, che, rinforzata in questa stagione, dà prova ogni sera della propria valentia, intonò l' Inno di San Giusto, e, dopo la fontana della civiltà, apparve raffigurata sulla scena una figura di donna accanto alla vetusta cattedrale di Trieste. Il pubblico, prorompendo in entusiastiche acclamazioni, volle il *bis* dell'Inno a San Giusto e del quadro, e uscì dal teatro in mezzo ad un uragano irrompente di applausi.

L'*Excelsior*, presentatosi sotto auspici sì lieti, terrà certamente il cartellone per moltissime sere.

Teatro Fenice. Questa sera alle 8 avrà luogo la prima rappresentazione della compagnia tedesca di operette con *Il minatore*, di Zeller.

Domani, domenica, due rappresentazioni: alle 3 e mezzo *Il venditore di uccelli*; alle 7 e mezzo *Il minatore.*

Cinematografo Edison. Pubblico numeroso assiste giornalmente alle rappresentazioni cinematografiche che il sig. Giovanni Blaeser dà al Fondo Ralli. Il programma di questa settimana è interessantissimo. Piacciono sopra tutti i quadri „Una carica di cavalleria", „La prima notte di matrimonio", „Treno celere", „Sfilata di un reggimento di fanteria svizzera" e „Quattro amanti" che sono molto belli e perfetti.

Oggetti rinvenuti. Furono rinvenuti e depositati al nostro Ufficio d' amministrazione, i seguenti oggetti:

Un biglietto del monte rinvenuto in via della Barriera dalla sig.a Giuseppina Koslovich. - Un biglietto di pegno rinvenuto sulle scale del teatro Fenice. - Un *porte-visites* rinvenuto in Corso. - Una catena d'orologio, di metallo.

Ancora una tragedia d' amore. - Un giovanotto che tenta di uccidere l' amante e poi si uccide. Siamo oggi, di bel nuovo, di fronte ad un misterioso dramma d' amore. Hanno un bel dire che l'amore finisce, che esso muore, che non si sa amare più. Eppure, invece, lo si sa tanto bene, che c'è sempre qualcuno, - sia filosofo, o matto, o squilibrato, o cinico, che ritiene degno l'amore non solo che gli si dedichi la vita, ma benanco che si muoia per esso. Il delitto e il suicidio - una volta invasi da questa febbre - diventano cose comuni. Nessun altro affetto e nessun altro pensiero rattiene. Ed è così che in poco tempo andiamo assistendo nella nostra città a manifestazioni di tale esaltazione morbosa, come se nell'aria incombesse un triste ed arcano contagio. Il fatto svoltosi ieri sera si presenta, finora, avvolto in un fitto velo. Sembra peraltro, per quanto si può supporre, che non ci abbia avuto parte la gelosia nè la vendetta. Si tratta a quanto sembra d'un' esaltazione forse più morbosa ancora della gelosia. Il desiderio della morte per la morte, di comune accordo fra due amanti. Romanticismo della più bell'acqua, e deplorevole romanticismo se nessun pensiero più alto e più generoso può trattenere la mano che si fa omicida e suicida per impotenza a lottare chi sa con quale avversità del destino. Ed ecco ora senza più, la narrazione del fatto:

L'altra sera, col treno delle otto, scendevano alla Stazione di Cesiano (Sesana) un bel giovanotto bruno, magro, elegante in compagnia di una giovane belloccia, vestita con ricercatezza. Erano senza bagagli, la giovane soltanto teneva in mano una borsetta di *peluche*. Parlavano tedesco. Alla stazione il giovanotto si informò sulle condizioni degli alberghi del luogo. Poco dopo la giovane coppia prendeva alloggio all' *Albergo alle tre Corone*, condotto dal signor Giuseppe Vicich.

Il giovanotto chiese una stanza dicendosi intenzionato di pernottare colà, con la propria moglie. Gliene fu assegnata una, al primo piano, e poco dopo ordinarono da cena, mangiarono di buon appetito e si coricarono. Al mattino seguente, verso le nove, una domestica, ch' era stata posta a loro disposizione, fu chiamata per preparare il caffè, e la coppia discese poi al pianterreno, che è composto della cucina e di altri due locali, situati uno a fianco della cucina, e l' altro di rimpetto. Essi presero posto in quest' ultimo stanzino, seduti vicino alla finestra, parlando tranquillamente, in tedesco. A mezzodì l'albergatore li trovò ancora in quel medesimo posto; chiese al giovane se desiderasse pranzare, e avutane risposta affermativa ammanì loro un pranzo abbastanza modesto. Verso un'ora i due giovani avevano finito di mangiare, ma erano ancora seduti a tavola, quando ad un tratto l' albergo fu scosso da due fortissime detonazioni, succedutesi rapidamente l'una all'altra. E' facile immaginare lo scompiglio che ne seguì. I colpi erano partiti dallo stanzino in cui si trovava la giovane coppia; la gente dell'albergo, accorsa a quella volta trovò il giovane disteso a terra supino, immobile col capo orribilmente sfracellato da una palla di rivoltella: arma questa ch' egli stringeva ancora nella mano destra. La signora giaceva pure a terra e si contorceva in preda ad atroci dolori. Le sedie su cui fino allora erano seduti, erano rovesciate a terra.

L'albergatore, come si fu rimesso dal primo spavento, chiamò gente e mentre affidava ai suoi l' incarico di soccorrere i due sventurati, corse, frattanto, a chiamare il medico distrettuale dott. Iaschi e ad avvertire dell'accaduto la Polizia. Il medico constatò che oramai per il giovanotto ogni cura sarebbe riuscita vana. Il proiettile avevagli spaccato il cranio. La morte era stata istantanea. Alla giovane il medico prestò le cure più urgenti, ma il suo stato appariva gravissimo: aveva una larga ferita alla fronte.

Sul luogo si recò il sergente di gendarmeria Samochez, il quale fece immediatamente avvertire la commissione giudiziaria della borgata.

Sul cadavere del giovanotto furono trovati l' importo di sette fiorini e tre lettere, una delle quali era firmata Carlo Roth e recava l' indirizzo a nome del sig. Francesco Roth, impiegato ferroviario in Graz.

Il tutto fu sequestrato dall'autorità e la salma del suicida fu poi trasportata alla cappella mortuaria.

La ragazza, avvolta in coperte, venne adagiata nella carrettella del villico Andrea Solidan, di Cesiano, il quale la trasportò in città. L'accaduto frattanto veniva telegraficamente partecipato alla locale autorità di Polizia.

⁂ Quest' ultima, giorni sono, era già stata avvertita della scomparsa di un giovanotto di 23 anni, a nome Carlo Roth, da Graz, alloggiato in via del Molin piccolo N. 7. Si diceva ch'egli avesse abbandonato la nostra città in compagnia di una ragazza di 20 anni, a nome Sofia Neth, da Praga, abitante con una sua zia, la signora Cristina Hubbi, in via Giulia N. 5, secondo piano.

Saputasi la tragedia, ne fu avvisato telefonicamente il commissariato di via Scussa, che a sua volta ne rese edotta la zia della giovane.

La sventurata Sofia Neth, trasportata a Trieste, giunse all' ospedale verso le 6 e fu visitata dal dott. Senigaglia, il quale constatò ch' ella aveva una ferita d' arma da fuoco schiacciante le ossa craniali, ed una ferita alla fronte sopra l' occhio sinistro, prodotte dallo stesso proiettile; ambedue di grave natura. Andò tosto sul luogo la commissione giudiziaria composta dall'aggiunto Pachor, dell'uditore sig. Perusich e dei medici periti dottori Zamparo e Fano. La ragazza era in uno stato tale da non poter proferire verbo, per cui il giudice istruttore non potè rilevare nulla da lei.

Capitò ivi in buon punto la signora Hubbi, la quale nella giovane ferita potè riconoscere la propria nipote, e raccontò che la Sofia amoreggiava da qualche tempo col Roth, il quale se ne dimostrava innamorato alla follia e voleva condurla all' altare. Egli aveva anche scritto in proposito ai suoi genitori, dimoranti in Graz, ma essi, a quanto pare, avrebbero negato il loro consenso. Una sola volta la ragazza aveva manifestato l' intenzione di morire nel caso che non avesse a divenire la sposa di colui ch' ella amava. Mercoledì scorso ella uscì di casa, dicendo che si recava alla messa, e non fece più ritorno. La zia attese inutilmente sino al giovedì mattina e quindi partecipò la cosa all'autorità.

Il Roth, che si trovava nella nostra città da poco tempo, era impiegato alle Assicurazioni Generali nella sezione contabilità. Al 28 di febbraio scorso egli riscosse lo stipendio e non si fece più vedere nè all'ufficio nè a casa. La sua pigionante perciò aveva comunicato la scomparsa di lui alla Polizia.

⁂ La Neth fu accolta nel quarto riparimento dell'ospedale, ove i medici le praticarono la trapanazione del cranio. Lo stato della sventurata però, benchè l'operazione sia riuscita felicemente, è tale da lasciar poca speranza di salvezza.

L'autorità avvertì telegraficamente dell'accaduto il padre del suicida.

Per lesa maestà. Sedeva ieri mattina sul banco degli accusati Francesco Bartel, di 27 anni, facchino, da Trieste, chiamato a rispondere del crimine di lesa maestà, del delitto di approvazione di azioni contrarie alle leggi e della contravvenzione di offesa a persone dell'autorità. L'8 febbraio, egli, uscendo da un locale - secondo l'accusa - emetteva delle grida di *Viva l'Italia!* ed altre, per le quali le guardie di p. s. Carlo Tomasin e Carlo Martellanz gl'intimarono l' arresto. Senza opporre resistenza, seguì gli organi di p. s. agli arresti, ma strada facendo, diede loro degli sbirri e dei ladri e pronunciò delle parole che vennero ritenute costituire il crimine di offesa alla maestà sovrana contemplato dal § 63 c. p.

Nel suo costituto, il Bartel dichiarò che nulla ricordava di quanto aveva fatto l' 8 di febbraio, perchè era completamente ubbriaco. Le guardie, però, esclusero ch'egli fosse stato pienamente ubbriaco e i giudici lo condannarono a 6 mesi di carcere.

Il suo difensore, sig. Camber, interpose querela di nullità.

Pescatore violento. Ieri mattina venne tenuto dibattimento in confronto di Giovanni Zamarin, di 53 anni detto *Tesshe*, pescatore, da Pirano, chiamato a rispondere del crimine di publica violenza e della contravvenzione di offesa a persone della autorità. Era difeso dall'avv. dott. Padovan. L' accusa diceva: Giovanni Zamarin alquanto brillo, si era dato a commettere eccessi sulla riva di Pirano. Capitata la guardia comunale Bartolomeo Bartoli, gli intimò, prima di starsene zitto e quindi poichè egli non voleva ubbidire, l' arrestò. A tale misura, lo Zamarin si gittò a terra e si mise a tirar calci e pugni contro la guardia, che non era in grado di frenarlo. Sopraggiunte le guardie Odorico Pagliaro e Bonifacio Ruzzier, aiutate dal Bartoli lo afferrarono e, tenendolo bene stretto, sebbene egli le mordesse alle mani, lo tradussero agli arresti. Durante la strada, il violento, gridava alle guardie: Porci, assassini!

Nel suo costituto, lo Zamarin accampò l'escriminante della piena ubriachezza. Senonchè le guardie esclusero ch' egli fosse ubriaco in modo da aver perduto la conoscenza e i giudici lo condannarono a 5 mesi di carcere.

Morte improvvisa. L'altra sera, verso le 10, la lattivendola Maria Ferluga, d'anni 52, abitante in via Media N. 30, sentendosi alquanto indisposta, si coricò. Ierimattina poi, verso le 6, i suoi famigliari, entrati nella stanza trovarono la povera donna che non dava segno di vita. Spaventati, chiamarono la Guardia medica, ma quando giunse il dottore d' ispezione, questi non potè far altro che constatare il decesso. La morte avvenne, a quanto pare, per aneurisma.

Il tentato suicidio di ieri l'altro. Lo stato del barbiere Giuseppe Orabicz, d'anni 22, da Debreczin, il quale com' è noto, l'altra sera al Campo Marzio aveva tentato di por fine ai propri giorni, esplodendosi un colpo di rivoltella al petto, è sempre gravissimo. Egli si trova tuttora all'ospedale e il proiettile non gli venne estratto ancora, essendo penetrato in cavità.

Il retroscena di certi quadri di miseria. - Una madre che si ubriaca. Ieri mattina due fanciulletti, uno di cinque anni e l' altro di due, si aggiravano nei pressi della via S. Nicolò, chiedendo l' elemosina ai passanti, e molti, impietositi di quello spettacolo, non negavano il loro obolo alle povere creaturine. Ma di tratto in tratto, da una delle liquorerie di quei paraggi usciva, dopo aver bevuto dei bicchierini di acquavite, una donna giovane ancora, ma pallida e male in arnese, la quale, togliendo di mano ai piccini i denari ch' essi avevano raccolto, li incitava a chiederne ancora; poi tornava ancor a ubriacarsi. Il ributtante giochetto continuò ancora per un pezzo, ma finalmente ebbe termine, quando le guardie di p. s. se ne accorsero e, saputa la verità, condussero la donna agli arresti.

Alla Polizia, assunta a protocollo dall' ufficiale Krainer, ella si qualificò per Antonia C., d' anni 37, abitante in via delle Candele.

Dopo una buona ramanzina fu rilasciata a piede libero in considerazione delle povere creaturine. Però a suo tempo dovrà subire le conseguenze del suo agire.